

## Il lavoro

Fra le poche esperienze positive degli anni trascorsi in collegio, una recita studentesca, la partecipazione ad un coro polifonico e le prime nozioni di disegno, sono state sicuramente ispiratrici di scelte fatte successivamente.

Quando si asseconda la propria indole anche le qualità che uno possiede emergono più facilmente e la strada che si percorre diventa più semplice.

Dopo quattro anni di studi classici ho abbandonato le materie che mi avevano fatto inutilmente applicare senza risultati e ho scelto fra le possibilità di studi con uno sbocco professionale, il corso di scenografia di un istituto d'arte. Con pazienza ho ripreso ad esercitarmi nel disegno e nella pittura applicandoli all'esecuzione di disegni architettonici e per un paio d'anni ho studiato con interesse e buoni risultati.

Personalmente la parola teatro quando ero ragazzino mi faceva pensare ad un locale dove ci si poteva divertire pressappoco come con il teatrino delle marionette con cui avevo giocato da bambino. Come spettatore avevo assistito insieme ai genitori ad un paio di opere liriche in anni precedenti ed ero rimasto colpito dagli effetti formali che era possibile realizzare sul palcoscenico. Le dimensioni, le possibilità sceniche, il fascino estetico nel loro insieme mi hanno fatto avvicinare agli studi di scenografia; la teoria letteraria, la recitazione e le soluzioni di regia le ho scoperte con l'esperienza diretta del lavoro. In questo modo ho avuto la possibilità di esprimermi in una forma molto libera dagli schemi accademici, nella corrente culturale che sperimentalmente nasceva alla fine degli anni sessanta.

Riuscire a descrivere l'esperienza nell'ambiente dello spettacolo romano non è facile con l'intricato avvicendamento di dinamiche quotidiane della capitale. Quando poi l'individuo è stato, come nel caso mio, solo per alcuni anni ospite di quest'ambiente così differenziato, la consapevolezza della realtà è un'opinione personale.

La decisione di avvicinarmi per il cammino di una strada che conoscevo così poco è stata dettata dall'emergenza negativa degli studi, ma una volta imboccata è sembrata idonea alle mie qualità. La carenza di preparazione per intraprendere un viaggio in direzione di una realizzazione professionale si è con gli anni fatta percepire concretamente, ma ho cercato di supplire a questa carenza investendo molte energie nell'apprendere le tecniche artigianali che storicamente avevano indicato il cammino a molti altri individui.

Grazie all'iniziativa ed alle conoscenze di una nuova amica conosciuta durante gli studi, ho iniziato a frequentare i piccoli teatri sperimentali della città ed in pochi mesi ero già alle prese con i primi progetti. Anche se le soddisfazioni economiche non erano delle più affascinanti, l'entusiasmo e le prospettive di futuri riconoscimenti hanno favorito la nascita, in me e nella donna con cui lavoravo insieme, di una grossa passione per le scelte che avevamo fatto.

Nel periodo di attività professionale fatta in teatro e nei lavori cinematografici, sono riuscito attraverso la scenografia a riutilizzare il processo mnemonico infantile, in cui avevo costruito una memoria alla mia curiosità, trasformandolo in riferimenti figurativi funzionali al lavoro.



L'immagine tridimensionale che viene costruita sul palcoscenico può esprimere in una forma completa l'insieme di emozioni sensoriali che si desiderano trasmettere allo spettatore, in quanto è sostenuta anche dal suono della parola recitata, dalla musica e dalla luce. Le dimensioni raccolte della scatola scenica permettono inoltre che questo avvenga in una tensione emozionale che coinvolge notevolmente chi assiste al lavoro, se pur da una posizione passiva, all'interno della scatola stessa. L'insieme di questi fattori può dare un risultato positivo o negativo, a seconda della combinazione che assumono nel contesto spazio temporale delle prove e delle successive repliche. Il lungo periodo di preparazione degli spettacoli teatrali implica un costante impegno creativo fra regista, scenografo, costumista ed attori, in maniera differenziata per i ruoli specifici: le tensioni che si sviluppano in questa fase del lavoro, le dinamiche di rapporto e la prassi produttiva attuano nei singoli individui un coinvolgimento emotivo ed intellettuale che a seconda dell'intensità può "variabilmente" rendere valido il risultato.

Quando si arriva alla sera della verifica con il pubblico avviene l'innesco del meccanismo potenziale che ogni spettacolo contiene in sé: culturalmente e socialmente. La scelta che lo spettatore ha fatto con una valutazione individuale, trova nel meccanismo scenico lo spazio di riflessione concesso dal breve periodo di durata del lavoro, in cui esprimere singolarmente un coinvolgimento sensoriale ed intellettuale.

La scenografia privilegia l'immagine fissa, ed i costumi quella in movimento: con grande fortuna ho potuto occuparmi di entrambe.

Il colloquio avuto insieme a Rita con un regista di cui avevo visto un lavoro, mi ha fruttato l'offerta di collaborazione ad un lavoro futuro: si trattava del testo teatrale scritto dal pittore russo Kandinsky nel primo novecento, una storia fantasiosa fra il fiabesco e l'immaginario.

Con entusiasmo incominciammo a disegnare scenari e figurini e dopo qualche tempo ci presentammo al regista con una cartella di disegni che ebbe molto successo. Ne scaturì la scrittura per il lavoro successivo ed iniziò così la mia attività professionale.

Riuscivo ad elaborare soluzioni interessanti che costruivo in teatro mentre gli attori provavano, e loro stessi mi aiutavano nella realizzazione provandole sul palcoscenico. Avevamo scelto d'ispirarci ad un periodo della pittura che fosse in relazione temporale con il testo di Wedekind che mettevamo in scena, e la pittura cubista si adattava ad illustrare queste scene di gusto mitteleuropeo. Colori naturali per le costruzioni e gli attrezzi, vivaci contrasti cromatici per i tessuti degli abiti e della tappezzeria della scena.

Ebbe successo e mi servì come biglietto da visita per muovermi nell'ambiente.

A questa esperienza ne è seguita un'altra con un nuovo regista che metteva in scena un autore contemporaneo europeo: serviva una grande libertà di fantasia e mi era stato concesso un ampio spazio scenico, che riempi di oggetti ispirati al mondo del circo: colori vivaci e semplicità delle costruzioni. Anche questo lavoro ebbe successo e mi permise di continuare l'esperienza teatrale

Si trattava di lavori svolti in piccoli teatri che nascevano allora nella città, con aspirazioni culturali ed obiettivi economici indipendenti.

Nell'ambiente ebbi modo di conoscere professionisti dello spettacolo che mi offrirono collaborazioni svariate anche nel cinema.

Considerando l'esperienza teatrale un'utile verifica, con il regista del primo lavoro fatto ho allestito uno spettacolo ricavato da un testo del romanticismo tedesco, che partecipava ad un festival teatrale. Avevo questa volta una maggiore quantità di denaro, che impiegai nella costruzione di svariati scenari mobili: vecchi ruderi, sfere, ventagli si muovevano sul palcoscenico in una fantasia di gialli, bianchi e neri. Avevo scelto un'immagine che si adattasse al buio della notte, perché il palcoscenico era sistemato su di una spiaggia e con un'appropriata illuminazione si potevano ottenere degli effetti piacevoli. Venne fuori una sintesi intelligente fra la pittura contemporanea di origine fotografica con colori vivaci e contrastanti e la classicità delle sculture artigianali che muovendosi a vista sulla scena modificavano i contrasti con effetti cromatici delicati.

Nell'esperienza teatrale di spettatore e di partecipazione attiva ho avuto possibilità di conoscere le differenti tendenze culturali e d'interpretazione che sono state espresse in quegli anni. Ho seguito e partecipato alla ricerca espressiva che dall'esplorazione di letteratura teatrale vecchia e nuova ha interpretato differenti metodologie di linguaggio: il recupero della decadenza, il rinnovamento della comunicazione, le alternative figurative, la ricerca delle origini dialettali, la rivalutazione dell'espressionismo e le astrazioni poetiche.

Fra queste numerose tendenze la mia identificazione è avvenuta maggiormente con le scelte di valorizzazione umana della teatralità individuale, in un confronto intellettuale libero. Il linguaggio che ha mediato più incisivamente questa scelta è stato interpretato, con il recupero della decadenza, da pochi ma significativi attori spesso registi dei loro lavori.



L'ultimo lavoro teatrale di cui ho curato la scenografia ha rappresentato formalmente per me la scelta di un rigore e di un'essenzialità visiva che fossero in grado di trasmettere agli spettatori gli stati d'animo degli interpreti di un testo carico di emotività repressa. Con gli anni l'esperienza professionale mi aveva reso consapevole della necessità di cercare il coinvolgimento dello spettatore con immagini sia di carattere simbolico che sensoriale in un'armonia formale. Attuando una mediazione fra l'idea teatrale e lo spettatore, che riuscisse a trasmettere l'esigenza di coinvolgimento emotivo necessario per la drammatizzazione, ho elaborato insieme ai colleghi di lavoro un'utile esperienza psicologica.

L'esperienza teatrale che ho accumulato a Roma ed in giro per l'Italia, senza continuità ma con un coinvolgimento profondo, ha arricchito molto l'aridità della mia coscienza nel passaggio dalla giovinezza alla maturità; in modo determinante se pur di breve durata, ha concesso una verifica dialettica alla passività del confronto che avevo nel rapporto umano.